

TRA IL DIRE E IL CREDERE

Il più importante degli strumenti creati dall'uomo, è il linguaggio. Con esso il pensiero vive come organismo e impara e formula teorie su un tavolo di domande e risposte come un attento scolaro che non abbandona mai la "lettura e scrittura del mondo". Tutti noi pensiamo e ci eleviamo tanto più, quanto più in alto sono i nostri desideri e scopi da afferrare con assoluta necessità e voluttà spirituale. Occorre dire che il linguaggio prevede due canali di coscienza parlata: la verità e la menzogna. Cos'è la verità? Essa è la rappresentazione autentica della realtà presente. La menzogna è invece, la contraffazione del reale. Quindi il potere della morale del linguaggio è enorme. Vi sono persone che hanno le più varie autorità, responsabilità e relativi compiti di verità. Ma spesso questa verità viene tradita in molti modi: falsata, omessa, slegata, ecc.. La bugia nella parola è sempre conscia di mentire e inganna sempre più, quando si incarna in un'istituzione garante di verità. Si crea quindi un abisso tra il dire e il credere (in ciò che si dice). Ed è molto più probabile dire "il bene" (come categoria morale) con la coscienza sporca, che dire "il male" con la coscienza pulita, perché in questo ultimo caso vi sarebbe un eclatante paradosso.

Un effetto non assolutamente secondario del linguaggio, è l'illusionismo; ossia il potere di illudere che ciò che si dice sia vero in quanto è supportato da una "veste pulita" attribuita dal popolo in buona fede. Il messaggio lanciato da un qualsiasi pulpito autorevole, può quindi nascondere un'insidia micidiale: la manipolazione. Se io dico A e credo in A, sono sincero; ma se io dico A e credo in Z, forte della fiducia "ministeriale" che ho, io imbroglio. E in alcuni mestieri, una differenza grave tra pubblico e privato (esterno - interno) non dovrebbe essere tollerabile.

13/12/09

Roberto Calò